

estensione del calo anche agli impegni, indice di una vera e propria riduzione del ciclo di ideazione e programmazione delle opere pubbliche, come illustrato nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2011.

Ciò sembra da ricondurre ad una crescente difficoltà per l'avanzo di parte corrente di tradursi in avanzo di cassa e sembra aggiungersi, in alcuni casi prevalendo, alla scarsa capacità degli enti di programmare i pagamenti, alla prudenza dettata dai vincoli del Patto e al disallineamento temporale tra stati di avanzamento delle opere e margini finanziari consentiti dal Patto.

Nonostante la progressiva maggiore stringenza degli obiettivi e delle regole, sostenute anche da meccanismi sanzionatori via via più penalizzanti, il Patto non è dunque riuscito da sé ad indurre quella riqualificazione della spesa che ci si attendeva. Da qui la necessità di interventi normativi mirati in modo specifico ad indirizzare le scelte gestionali degli enti, da una parte, per recuperare risorse attraverso riduzione delle spese di gestione (si pensi ai provvedimenti concernenti il taglio dei costi per la rappresentanza e la politica, delle spese per l'acquisto di beni, di quelle di personale, come pure le disposizioni sull'esercizio associato delle funzioni, fino ad arrivare al taglio delle risorse trasferite dallo Stato) e, dall'altra per favorire la ripresa della spesa in conto capitale, consentendo l'innalzamento del livello di pagamenti. Sembra che queste misure costituiscano ormai corollario indispensabile del Patto di stabilità. Esse, in un certo senso funzionali al conseguimento degli obiettivi, non sembrano, tuttavia, aver consentito una effettiva riduzione della spesa corrente ma, nel contempo, finiscono per indebolire lo strumento pattizio fondato sinora su meccanismi tesi a preservare la sfera di piena autonomia dei livelli di governo locale.

RIQUADRO 1 - IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO DELLE REGIONI

Secondo i primi dati del monitoraggio³, nel 2010 sia le Regioni a statuto ordinario che quelle a statuto speciale hanno rispettato gli obiettivi previsti. L'esame dei risultati è reso quest'anno più complesso per l'operare di diversi sistemi che richiedono di guardare a quattro tipologie di enti: le Regioni a statuto ordinarie (13 Regioni) che rispondono alla disciplina del Patto secondo le tradizionali modalità di calcolo, quelle che hanno utilizzato la possibilità prevista di ridefinire il proprio obiettivo di cassa attraverso una corrispondente riduzione dell'obiettivo degli impegni di parte corrente (2 Regioni), le Regioni a statuto speciale che concordano con il Mef l'obiettivo annuale e le spese da escludere nel calcolo dei risultati ma che hanno mantenuto come riferimento gli obiettivi di spesa (4 Regioni) e quelle che, invece, hanno assunto un obiettivo in termini di saldo.

Le tredici Regioni che hanno mantenuto le modalità di calcolo tradizionali hanno conseguito l'obiettivo in termini di competenza con relativa facilità, presentando un livello di spesa complessiva netta di oltre il 10 per cento inferiore a quella obiettivo. Più stretto il margine in termini di pagamenti rilevanti per il Patto, risultati inferiori all'obiettivo di solo il 4 per cento. Molto diversi i risultati se si guarda alle Regioni per area territoriale. Anche negli impegni, il margine delle Regioni del Nord è risultato limitato: di poco superiore al 5 per cento la differenza tra impegni di spesa netti e obiettivo. Sono le Regioni meridionali a presentare i margini maggiori, circa il 20 di scarto con l'obiettivo del Patto.

Nei pagamenti, lo scostamento tra risultato e obiettivo si fa ancora più lieve. Nelle Regioni del Nord e del Centro è di poco superiore al 3 per cento, per crescere a quasi l'8 nelle Regioni del Sud.

Tale risultato è stato ottenuto in un quadro di forte rallentamento della spesa corrente, cresciuta in termini di impegni dell'1,3 per cento. Al netto della spesa per la sanità (cresciuta nell'anno del 2,4 per cento) e delle altre spese non considerate ai fini del Patto (di limitato ammontare), si registra invece una flessione del 2,6 per cento. Di segno negativo anche gli impegni in c/capitale: escludendo gli investimenti sanitari, le concessioni di credito e le spese correlate ai cofinanziamenti UE (comunque tutte in flessione rispetto al 2009), gli impegni di capitale si riducono di circa il 9 per cento. Una flessione molto limitata nel Nord (-1,3 per cento), ma superiore al 20 per cento nel Mezzogiorno.

In riduzione i pagamenti correnti (-0,8 per cento) e quelli in conto capitale (-22,6 per cento). Flessione che si ridimensiona solo parzialmente ove si guardi alle sole spese correnti e capitali soggette al Patto, calate, rispettivamente, dell'1 e del 17 per cento. Anche in questo caso, si conferma la forte differenziazione territoriale, con il forte calo del Sud (-33 per cento). Le Regioni centrali conoscono la flessione minore (-2 per cento), mentre il Nord riduce del 6,3 per cento i pagamenti netti.

Anche le due Regioni a statuto ordinario che hanno optato per il regime che consente compensazioni hanno rispettato gli obiettivi posti con il Patto. Diverso tuttavia il risultato conseguito.

Per il Lazio, la compensazione ha consentito di rivedere in crescita di 600 milioni l'obiettivo posto in termini di pagamenti⁴.

Tale incremento è stato pressoché completamente utilizzato, sia per i pagamenti della regione, sia

³ L'esame dei risultati relativi al Patto per le Regioni a statuto ordinario e speciale si basa sui dati trasmessi dagli enti entro il 3 maggio 2011. Si tratta dei dati delle 15 Regioni a statuto ordinario, e delle 5 Regioni e 2 Province a statuto speciale.

⁴ Per un'analisi di dettaglio del risultato di Lazio e Puglia si rinvia al Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2011.

per rideterminare l'obiettivo programmatico di 152 milioni e consentire di escludere dal saldo finanziario degli enti locali della regione uno stesso importo.

Tavola R.1.1

IL PATTO DI STABILITÀ INTERNO. I RISULTATI DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO (RSO) NEL 2010

(milioni di euro)

	Totale			Nord			Centro			Sud		
	2009	2010	var%	2009	2010	var%	2009	2010	var%	2009	2010	var%
Pagamenti												
SPESE CORRENTI - a	87.863	87.162	-0,8	53.325	54.126	1,5	13.196	13.505	2,3	21.341	19.531	-8,5
Spese correnti per la sanità - b	72.726	72.196	-0,7	44.896	45.587	1,5	10.780	11.027	2,3	17.050	15.583	-8,6
Altre spese correnti escluse - c	1.480	1.407	-4,9	729	747	2,4	177	228	28,9	574	432	-24,7
SPESE CORRENTI NETTE 1=a-b-c	13.657	13.558	-0,7	7.700	7.793	1,2	2.240	2.250	0,5	3.718	3.516	-5,4
SPESE IN CONTO CAPITALE (d)	12.430	9.624	-22,6	5.229	4.701	-10,1	1.587	1.495	-5,8	5.614	3.429	-38,9
Spese c/capitale per la sanità(e)	916	521	-43,1	380	223	-41,3	201	151	-25,2	334	147	-55,9
Altre spese c/capitale escluse(f)	1.671	916	-45,2	388	296	-23,8	126	106	-15,8	1.157	514	-55,6
SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE 2=d-e-f	9.843	8.187	-16,8	4.461	4.181	-6,3	1.259	1.238	-1,7	4.123	2.768	-32,9
RISULTATO SPESE FINALI R=1+2	23.499	21.745	-7,5	12.160	11.974	-1,5	3.499	3.488	-0,3	7.841	6.283	-19,9
OBIETTIVO PROGRAMMATICO - 3		22.929			12.548			3.677			6.704	
QUOTA OBIETTIVO ATTRIBUITO A ENTI LOCALI 4		224			158			64			3	
OBIETTIVO RIDETERMINATO O=3-4		22.705			12.390			3.613			6.701	
DIFFERENZA - R-O		-960			-416			-126			-418	
Impegni												
SPESE CORRENTI - a	87.627	88.753	1,3	53.468	54.773	2,4	13.308	13.755	3,4	20.852	20.225	-3,0
Spese correnti per la sanità - b	71.609	73.311	2,4	44.378	46.001	3,7	10.767	11.165	3,7	16.464	16.145	-1,9
Altre spese correnti escluse - c	1.146	960	-16,2	652	610	-6,5	139	151	8,6	355	199	-43,8
SPESE CORRENTI NETTE 1=a-b-c	14.873	14.483	-2,6	8.438	8.163	-3,3	2.402	2.439	1,5	4.033	3.881	-3,8
SPESE IN CONTO CAPITALE (d)	12.727	11.330	-11,0	5.680	5.450	-4,0	1.638	1.774	8,3	5.409	4.106	-24,1
Spese c/capitale per la sanità(e)	973	791	-18,6	457	311	-31,9	168	324	92,7	348	157	-55,0
Altre spese c/capitale escluse(f)	1.709	1.380	-19,3	426	405	-5,0	107	131	22,4	1.177	844	-28,3
SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE 2=d-e-f	10.045	9.159	-8,8	4.797	4.734	-1,3	1.363	1.320	-3,2	3.885	3.105	-20,1
RISULTATO R=1+2	24.918	23.641	-5,1	13.235	12.897	-2,6	3.766	3.759	-0,2	7.918	6.986	-11,8
OBIETTIVO PROGRAMMATICO - O		26.320			13.535			4.153			8.632	
DIFFERENZA R-O (- rispettato, + non rispettato)		-2.679			-638			-394			-1.647	

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS

Il rispetto dell'obiettivo in termini di spese compensate è stato ottenuto soprattutto con una forte riduzione degli acquisti di beni e servizi (-49 per cento) e grazie alla flessione del 25 per cento degli oneri per interessi.

Nel caso della regione Puglia, il ridimensionamento degli impegni e il corrispettivo incremento dei pagamenti è stato di minori dimensioni (104 milioni). Esso, tuttavia, non sembra avere inciso sull'operatività dell'ente (se non facendogli conseguire un positivo effetto di contenimento degli impegni correnti). A consuntivo, infatti, i pagamenti sono stati di oltre 215 milioni inferiori all'obiettivo corretto, rendendo, almeno sotto questo aspetto, ininfluente il beneficio acquisito.

Tavola R1.2

IL PATTO DI STABILITÀ. I RISULTATI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE (RSS) NEL 2010

(milioni di euro)

	Totale			Nord			Sud		
	2009	2010	var%	2009	2010	var%	2009	2010	var%
Pagamenti									
SPESE CORRENTI - a	27.149	25.550	-5,9	6.460	5.432	-15,9	20.689	20.118	-2,8
Spese correnti per la sanità - b	14.432	14.153	-1,9	2.737	2.552	-6,7	11.695	11.601	-0,8
Altre spese correnti escluse - c	4.467	2.722	-39,1	2.593	1.612	-37,8	1.874	1.111	-40,7
SPESE CORRENTI NETTE 1=a-b-c	8.250	8.674	5,1	1.131	1.268	12,1	7.119	7.407	4,0
SPESE IN CONTO CAPITALE (d)	5.918	4.855	-18,0	2.029	1.420	-30,0	3.889	3.435	-11,7
Spese c/capitale per la sanità(e)	280	372	33,1	88	143	61,6	191	229	19,9
Altre spese c/capitale escluse(f)	1.699	871	-48,8	905	410	-54,7	794	460	-42,0
SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE 2=d-e-f	3.939	3.612	-8,3	1.036	867	-16,3	2.903	2.745	-5,5
RISULTATO SPESE FINALI R=1+2	12.189	12.287	0,8	2.166	2.135	-1,5	10.022	10.152	1,3
OBIETTIVO PROGRAMMATICO SPESE FINALI 3		12.560			2.394			10.167	
QUOTA OBIETTIVO ANNUALE ATTRIBUITO AGLI ENTI LOCALI 4		0			0			0	
OBIETTIVO ANNUALE SPESE FINALI RIDETERMINATO O=3-4		12.560			2.394			10.167	
DIFFERENZA R-O (- rispettato; + non rispettato)		-274			-259			-15	
Impegni									
SPESE CORRENTI - a	27.287	26.993	-1,1	5.805	6.009	3,5	21.482	20.984	-2,3
Spese correnti per la sanità - b	14.251	14.939	4,8	2.567	2.593	1,0	11.684	12.346	5,7
Altre spese correnti escluse - c	3.904	2.869	-26,5	2.100	2.079	-1,0	1.805	790	-56,2
SPESE CORRENTI NETTE 1=a-b-c	9.131	9.185	0,6	1.138	1.338	17,5	7.993	7.847	-1,8
SPESE IN CONTO CAPITALE (d)	6.392	5.874	-8,1	2.061	1.553	-24,6	4.331	4.321	-0,2
Spese c/capitale per la sanità(e)	448	397	-11,4	126	148	17,3	322	249	-22,6
Altre spese c/capitale escluse(f)	1.664	1.146	-31,1	922	449	-51,4	742	697	-6,0
SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE 2=d-e-f	4.280	4.331	1,2	1.012	956	-5,5	3.267	3.375	3,3
RISULTATO R=1+2	13.411	13.516	0,8	2.151	2.294	6,7	11.260	11.222	-0,3
OBIETTIVO PROGRAMMATICO - O		14.500			2.511			11.989	
DIFFERENZA R-O (- rispettato; + non rispettato)		-984			-217			-767	

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS

Anche nel caso delle Regioni a statuto speciale (RSS), l'obiettivo risulta rispettato, sia in termini di pagamenti che di impegni e, come nel caso delle Regioni a statuto ordinario, il vincolo sugli impegni è stato meno stringente di quello sui pagamenti. Il risultato è stato inferiore del 7 per cento al limite nel caso degli impegni (importo che cresce all'8,7 per cento nelle Regioni del Nord ed è del 6,4 per cento nel Sud) e dell'1,8 per cento nel caso dei pagamenti. In questo caso, mentre le Regioni del Nord si sono mantenute ampiamente al di sotto del livello obiettivo (con una differenza di circa il 9 per cento), quelle del Sud hanno avuto margini molto limitati (la differenza con l'obiettivo di solo lo 0,2 per cento).

La riduzione degli impegni correnti è nel complesso limitata (-1,1 per cento), mentre si fa più

consistente quella in conto capitale (-8,1 per cento). Gli andamenti evidenziati sono tuttavia il risultato di variazioni molto diverse tra Regioni, senza una definita omogeneità territoriale e frutto, probabilmente, di elementi particolari di cui risente la gestione e che si riverberano anche nelle esclusioni dal calcolo del Patto concordate in sede di definizione degli obiettivi individuali.

Positivo il riscontro anche nel caso dell'ultima "tipologia" di Patto, basata su obiettivi concordati, calcolati in termini di competenza mista e relativa alle Province di Trento e Bolzano e alla regione Trentino Alto Adige. Nel caso di entrambe le Province, il saldo ottenuto nel 2010 si pone ampiamente al di sopra di quello concordato⁵. Semmai stupisce la dimensione assoluta dei disavanzi ammessi che, seppur in miglioramento, rispetto al 2009 (quando erano al di sopra dei 2.000 milioni), rimangono sempre superiori ai 1.500 milioni nel complesso regionale, un importo di rilievo, specie se comparato con l'obiettivo di disavanzo e il miglioramento dello stesso posto (in termini di contabilità nazionale) al complesso delle Regioni.

Nel complesso, quindi, si conferma il conseguimento da parte delle Regioni del Patto concordato per il 2010.

I risultati del monitoraggio consentono alcune osservazioni sull'operare del meccanismo che ha regolato il contributo regionale agli obiettivi di finanza pubblica alla vigilia di un nuovo cambiamento.

Va, innanzitutto, rilevato che la riproposizione di alcune misure di alleggerimento del Patto, che lo scorso anno erano state per alcune Regioni determinanti, come l'esclusione delle somme corrisposte agli enti e relative ad esercizi pregressi, si è rilevata utile solo in alcuni casi e per importi non rilevanti.

Si conferma limitato l'effetto riconducibile alle spese correnti correlate a finanziamenti UE (in totale una variazione per circa 20 milioni) e a quelle relative agli accordi sugli ammortizzatori sociali, che si mantengono sostanzialmente sui livelli del 2009 (97 milioni).

In crescita del 45 per cento sono, invece, gli utilizzi della revisione degli obiettivi regionali a fronte di maggiori margini di spesa per le amministrazioni locali. Le Regioni che hanno autorizzato nell'anno pagamenti ai rispettivi enti locali sono sei, per la somma complessiva di 376,1 milioni (erano stati 257,7 nel 2009). Si tratta di Basilicata (2,5 milioni), Emilia Romagna (92,7 milioni), Lazio (152 milioni), Piemonte (65 milioni), Toscana (60 milioni) e Umbria (3,8 milioni). Alcune Regioni che avevano attivato tale possibilità nel 2009 non hanno ritenuto o potuto replicarla: si tratta della Lombardia e della Liguria (rispettivamente, 40 milioni e 2,9 milioni nel 2009).

⁵ Per un'analisi di dettaglio del risultato delle Province autonome di Bolzano e di Trento e delle Regione Trentino Alto Adige si rinvia al Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2011

RIQUADRO 2. IL PATTO PER GLI ENTI LOCALI**Il Patto per i Comuni. Primi risultati**

Il concorso dei Comuni alla manovra di finanza pubblica per il 2010 era quantificato in 2.350 milioni, correzione necessaria per consentire al comparto di conseguire un saldo programmatico di indebitamento netto pari a 474 milioni⁶. Per la prima volta, dunque, le amministrazioni comunali erano tenute a realizzare un saldo di competenza mista positivo.

L'obiettivo complessivo è stato poi declinato in saldi programmatici individuali, calcolati secondo le stesse modalità dell'anno precedente, ma applicando coefficienti di correzione in parte più onerosi (fino al 110 per cento di miglioramento del saldo base) che, tuttavia, non hanno determinato per tutti i Comuni assoggettati ai vincoli il passaggio ad obiettivi di saldo positivo.

Sulla base del monitoraggio del Patto 2010⁷, le performance dei Comuni sono risultate più che positive: gli obiettivi fissati sono stati conseguiti pienamente ed il grado di inadempienza può definirsi marginale: il 2,2 per cento, la percentuale in assoluto più bassa mai registrata nelle pur differenti versioni del Patto. Sono sei gli ambiti territoriali in cui si raggiunge il rispetto da parte di tutti i Comuni soggetti alle regole, e nelle altre aree non si scende comunque sotto il 94 per cento (la Calabria presenta la percentuale più elevata di inadempienti - 5,3 per cento - che risulta tuttavia molto inferiore alla percentuale nazionale registrata lo scorso anno, 9,8 per cento). Sotto l'aspetto dimensionale si conferma la concentrazione delle inadempienze nei Comuni di piccole dimensioni (fino a 20.000 abitanti).

Tavola R2.1

IL PATTO DI STABILITA' INTERNO: I RISULTATI DEI COMUNI NEL 2010

	migliaia di euro
entrate tributarie	16.988.501
contributi e trasferimenti correnti	16.015.391
entrate extratributarie	8.515.936
totale entrate correnti	41.519.828
entrate correnti sterilizzate	390.079
altre voci escluse	151.156
totale entrate correnti nette	40.978.614
entrate da alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossione di crediti	8.411.822
entrate derivanti dalla riscossione di crediti (art. 77-bis, comma 5, legge n. 133/2008)	1.467.255
entrate in conto capitale sterilizzate	686.404
altre voci escluse	80.870
totale entrate in conto capitale nette	6.177.293
spese correnti	39.132.638
spese correnti sterilizzate	390.379
totale spese correnti nette	38.742.259
spese in conto capitale	9.612.703
spese derivanti dalla concessione di crediti (art. 77-bis, comma 5, legge n. 133/2008)	1.194.454
pagamenti in conto capitale autorizzati dalle Regioni (art. 4, comma 4-sexies, legge n. 42/2010)	159.919
pagamenti in conto capitale nei limiti dello 0,75% dei residui passivi 2008 (art.14, comma 11/33-ter, DL n.78/2010)	261.568
spese in conto capitale sterilizzate	781.263
altre voci escluse	741
totale spese in conto capitale nette	7.214.758
entrate finali nette	47.155.907
spese finali nette	45.957.018
SALDO FINANZIARIO	1.198.889
effetti finanziari delle sanzioni per mancato rispetto 2009	46.309
SALDO FINANZIARIO NETTO	1.152.580
OBIETTIVO PROGRAMMATICO ANNUALE 2010	339.724
differenza	812.856

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS

⁶ Dalla RT al DL 112/2008.⁷ Dati estratti dal sistema di monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato nella prima decade di aprile

In termini finanziari viene conseguito un saldo di competenza mista di 1.152,5 milioni rispetto ad un obiettivo di avanzo pari a 339,7 milioni. Come negli anni precedenti, quindi, gli enti sono riusciti a realizzare un extra risparmio (812,8 milioni di surplus), anche a fronte di un obiettivo decisamente più impegnativo.

Come nelle precedenti versioni del Patto, sul saldo finale sono state sterilizzate alcune voci di entrata e di spesa al fine di evitare che l'esigenza di rispetto degli obiettivi comportasse il ritardo di interventi straordinari e di carattere emergenziale ovvero spese finanziate con fondi europei; altre esclusioni invece hanno riguardato i soli pagamenti in conto capitale e sono state finalizzate a correggere la compressione degli investimenti ed il rallentamento dei pagamenti per le opere giunte in fase di liquidazione, fenomeni non di rado connessi proprio alla necessità di rispettare i vincoli del Patto. Si tratta di una replica delle misure agevolative disposte già nel 2009, anche se per il 2010 la consistenza degli incentivi è notevolmente ridotta (il totale dei pagamenti esclusi grazie alle quote autorizzate dalle Regioni e alla detrazione dei pagamenti effettuati nei limiti dello 0,75 per cento dei residui in conto capitale 2008 ammonta a 421 milioni per i 2.269 Comuni del monitoraggio, contro 1.690 milioni scontati dal Patto 2009 da parte di 2.244 Comuni).

Tuttavia, anche nel 2010 queste ultime misure di flessibilizzazione hanno avuto un'efficacia limitata. Per 1.493 Comuni (oltre il 50 per cento di quelli soggetti al Patto) le agevolazioni si sono dimostrate superflue, perché gli enti sarebbero risultati adempienti anche non escludendo le quote di pagamenti autorizzate dalla regione e concesse dallo Stato nel limite dello 0,75 per cento dei residui passivi in conto capitale. Per i 50 Comuni non rispettosi del Patto le misure agevolative non hanno esplicato alcuna efficacia e sono risultate del tutto insufficienti a coprire la differenza negativa dall'obiettivo.

Tavola R2.2

GLI EFFETTI DELLE MISURE ESPANSIVE DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE

(migliaia di euro)

	n. enti	pagamenti autorizzati dalle Regioni *	pagamenti nei limiti dello 0,75% dei residui 2008**	totale pagamenti esclusi dal patto per incentivi agli investimenti	spesa in conto capitale al netto delle concessioni di crediti	incidenza % delle voci escluse sulla spesa in conto capitale rilevante per il patto		
						1	2	3=1+2
tutti i Comuni	2269	159.919	261.568	421.487	8.418.249	1,90	3,11	5,01
Comuni che avrebbero rispettato il patto anche in assenza delle misure correttive	1493	19.588	112.340	131.928	4.249.791	0,46	2,64	3,10
Comuni che non hanno rispettato il patto	50	243	1.861	2.104	113.844	0,21	1,63	1,85
Comuni che hanno rispettato il patto grazie all'applicazione delle misure correttive	726	140.088	147.367	287.455	4.054.614	3,46	3,63	7,09

*art. 4, comma 4-sexies, l. n. 42/2010; **art. 14, commi 11 e 33-ter, DL 78/2010

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS

Tavola R2.3

GLI EFFETTI PRODOTTI DALLE MISURE ESPANSIVE SUI SALDI FINANZIARI DEI COMUNI

(migliaia di euro)

Zona	n. enti	obiettivo 2010	saldo finanziario 2010	saldo finanziario al netto degli effetti delle misure correttive migliorative (incentivi alla spesa capitale concessi dalle Regioni e	differenza	differenza
		<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>b-a</i>	<i>c-a</i>
tutti i Comuni	2269	339.724	1.152.580	731.093	812.856	391.369
Comuni che avrebbero rispettato il Patto anche in assenza delle misure correttive	1493	77.193	894.663	762.735	817.469	685.541
Comuni che non hanno rispettato il Patto	50	32.145	-42.441	-44.545	-74.586	-76.690
Comuni che hanno rispettato il Patto grazie alle misure agevolative	726	230.385	300.358	12.903	69.973	-217.482

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

Guardando al livello di pagamenti che ciascun comune avrebbe potuto sostenere senza compromettere il rispetto del Patto e mantenendo invariato il volume di entrate e di spesa corrente, si nota che gli enti, nel loro complesso, si sono mantenuti al di sotto del target consentito di circa il 10 per cento; in particolare, i Comuni che avrebbero rispettato il Patto anche in assenza di misure agevolative hanno effettuato pagamenti per spesa in conto capitale per un importo del 18 per cento inferiore a quello consentito, mentre i Comuni per i quali i benefici previsti dall'art. 4, comma 4sexies, della legge 42/2010 e dall'art. 14, commi 1 e 33ter del DL 78/2010 sono stati determinanti, presentano uno scostamento tra i pagamenti sostenibili e quelli effettivi del -2 per cento.

Tavola R2.4

LA SPESA IN CONTO CAPITALE TEORICAMENTE SOSTENIBILE ED IL LIVELLO DEI PAGAMENTI EFFETTIVI

(migliaia di euro)

Zona	n. enti	livello teorico di pagamenti in conto capitale sostenibile	pagamenti conto capitale sostenuti al lordo delle misure incentivanti	pagamenti in conto capitale sostenuti al netto delle misure incentivanti	scostamento % tra livello teorico e spesa effettivamente sostenuta al lordo degli incentivi	scostamento % tra livello teorico e spesa effettivamente sostenuta al netto degli incentivi
tutti i Comuni	2269	8.073.923	7.683.230	7.214.758	-4,8	-10,6
Comuni che avrebbero rispettato il Patto anche in assenza delle misure correttive	1493	4.714.895	4.036.014	3.858.365	-14,4	-18,2
Comuni che non hanno rispettato il Patto	50	40.196	112.814	110.710	180,7	175,4
Comuni che hanno rispettato il Patto grazie alle misure agevolative	726	3.318.833	3.534.402	3.245.683	6,5	-2,2

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS

Primi risultati delle Province

Nel 2010 alle Province era richiesto di migliorare il disavanzo in termini di competenza mista applicando una correzione pari a 550 milioni; attraverso questa manovra il sottocomparto avrebbe conseguito un indebitamento netto pari a -1.013 milioni⁸.

Tale obiettivo si è tradotto, in termini di Patto di stabilità, in un saldo programmatico complessivo di -66 milioni, ottenuto come sommatoria degli obiettivi individuali calcolati applicando al saldo base di riferimento (il 2007) coefficienti di correzione differenziati - da -10 a 82 per cento - a seconda del grado di virtuosità dell'ente. Nonostante il miglioramento ambizioso richiesto in

⁸ Quantificazione esposta nella RT al DL 112/2008.

alcuni casi, ancora nel 2010, solo il 33,6 per cento delle Province arriva a determinare un obiettivo di avanzo.

I risultati aggregati sono positivi: l'intero sottocomparto realizza, per la prima volta, un saldo finale positivo, pari a 61,8 milioni, corrispondente ad un surplus di risparmio di circa 128 milioni. Rimane inadempiente una sola provincia, che registra uno scostamento negativo rispetto all'obiettivo piuttosto consistente (-24 milioni), determinato da un elevato livello di pagamenti in conto capitale che, a fronte di scarse entrate straordinarie ed in assenza di interventi di recupero regionale, non ha trovato adeguata compensazione, nonostante il margine positivo realizzato nella parte corrente del bilancio.

Tavola R2.5

IL PATTO DI STABILITA' INTERNO: I RISULTATI DELLE PROVINCE NEL 2010

	(migliaia di euro)
entrate tributarie	4.719.274
contributi e trasferimenti correnti	4.110.680
entrate extratributarie	707.950
totale entrate correnti	9.537.904
entrate correnti sterilizzate ed escluse	270.360
totale entrate correnti nette	9.267.544
entrate da alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossione di crediti	1.884.704
entrate derivanti dalla riscossione di crediti (art. 77-bis, comma 5, legge n. 133/2008)	427.977
entrate in conto capitale sterilizzate ed escluse	107.252
totale entrate in conto capitale nette	1.349.475
spese correnti	8.729.116
spese correnti sterilizzate ed escluse	272.255
totale spese correnti nette	8.456.861
spese in conto capitale	2.771.090
spese derivanti dalla concessione di crediti (art. 77-bis, comma 5, legge n. 133/2008)	244.207
pagamenti in conto capitale autorizzati dalle Regioni (art. 4, comma 4-sexies, legge n. 42/2010)	220.184
Pagamenti(cc e cr) effettuati sensi art.14,comma11/33-ter,decreto n.78/2010,come convertito(importo minore 0,75% ammontare residui pass. in c/c al 31 dic	100.954
altre spese in conto capitale sterilizzate ed escluse	109.547
totale spese in conto capitale nette	2.096.198
entrate finali nette	10.617.019
spese finali nette	10.553.059
SALDO FINANZIARIO	63.960
effetti finanziari delle sanzioni per mancato rispetto 2009	2.064
SALDO FINANZIARIO NETTO	61.896
OBIETTIVO PROGRAMMATICO ANNUALE 2010	-66.002
Differenza	127.898

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS

Tavola R2.6

MISURA DELLA FLESSIBILIZZAZIONE DEL PATTO 2010 DELLE PROVINCE

	CENTRO	ISOLE	NORD-EST	NORD-OVEST	SUD	Totale complessivo
n. Province	21	17	16	23	23	100
	(migliaia di euro)					
Pagamenti in conto residui di cui art.7-quater,comma1, lett.a) della legge n. 33/2009 (art.4, comma4-sexies,legge n.42/2010)	152.000	0	40.800	17.846	1.712	212.358
Pagamenti per spese in conto capitale di cui art.7-quater,comma1,lett.b) della legge n.33/2009 (art.4,comma4-sexies,legge n.42/2010)	0	826	7.000	0	0	7.826
Pagamenti (cc e cr) effettuati sensi art.14,comma11/33-ter,decreto n.78/2010 (importo minore 0,75% ammontare residui pass. in c/c al 31 dicembre 2008)	17.992	9.931	12.812	26.469	33.750	100.954
Totale voci escluse ai sensi della legge 42/2010 e del DL 78/2010	169.992	10.757	60.612	44.315	35.462	321.138
Spesa in conto capitale rilevante per il patto senza le esclusioni previste dalla legge 33/2009 e dal d.l. 78/2010	554.516	196.971	439.805	610.747	615.297	2.417.336
<i>Inc. % delle voci escluse sulla spesa in conto capitale complessiva (al netto delle concessioni di credito)</i>	30,7	5,5	13,8	7,3	5,8	13,3

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS.

Anche le misure di flessibilizzazione del Patto, hanno avuto un'efficacia limitata dal punto di vista della potenziale espansione degli investimenti, mentre sono risultate determinanti ai fini del rispetto degli obiettivi nel 59 per cento dei casi. Particolarmente positivo il ruolo giocato dai contributi resi disponibili dalle Regioni che dai 25 milioni del 2009, sono passati ad oltre 220 nel 2010.

RIQUADRO 3. IL PATTO TERRITORIALE

I buoni risultati conseguiti nel 2010 vanno valutati tenendo conto dell'esito positivo delle prime sperimentazioni del Patto regionalizzato. I dati del monitoraggio mostrano che, rispetto al 2009, l'entità finanziaria dei pagamenti autorizzati dalle Regioni agli enti locali è cresciuta, ma si è distribuita diversamente tra Province e Comuni: le prime hanno ottenuto un beneficio di circa 200 milioni in più rispetto allo scorso anno e ciò ha comportato che oltre i due terzi dell'ammontare complessivo di agevolazioni è frutto dell'intervento regionale, mentre nei Comuni la quota svincolata è passata da 213 milioni del 2009 a 160 milioni; si è ridotto anche il numero di Comuni che ha avuto accesso al beneficio (da 337 a 204), ma è aumentato, in percentuale, il numero degli enti per i quali l'esclusione di questi pagamenti è divenuta determinante ai fini del rispetto dell'obiettivo.

La contrazione della quota concessa ai Comuni, risultante dal monitoraggio, va letta alla luce dell'evoluzione che, limitatamente ad alcuni ambiti territoriali, ha avuto il patto regionale orizzontale⁹.

Tavola R3.1

PAGAMENTI IN CONTO CAPITALE AUTORIZZATI DALLE REGIONI

(migliaia di euro)

Regione	Enti che hanno effettuato pagamenti autorizzati dalla Regione	Enti che hanno rispettato il patto grazie all'esclusione dei pagamenti autorizzati dalla Regione	Spese in conto capitale al netto delle concessioni di crediti	Pagamenti autorizzati dalla Regione ai sensi art. 7 ^{quater} l. 33/09	inc% dei pagamenti autorizzati sulla spesa capitale al netto delle concessioni	pagamenti conto capitale al netto concessioni relativi a tutti i Comuni della regione	Inc % dei pagamenti autorizzati sul totale dei pagamenti in conto cap al netto delle concessioni
			<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c=b/a</i>	<i>d</i>	<i>e=b/d</i>
Abruzzo	1		321	4	1,2	197.068	0,0
Basilicata	3	1	14.414	3.843	26,7	98.327	3,9
Calabria	6	5	11.561	1.377	11,9	223.303	0,6
Campania	2	2	7.745	1.405	18,1	930.832	0,2
Emilia-Romagna	25	21	62.712	35.757	57,0	654.272	5,5
Lazio	2	1	6.458	986	15,3	421.448	0,2
Liguria	1		3.515	71	2,0	327.768	0,0
Lombardia	13	4	30.828	2.186	7,1	1.516.318	0,1
Piemonte	112	89	343.251	47.268	13,8	635.571	7,4
Puglia	2	2	2.725	657	24,1	477.708	0,1
Sardegna	1		2.247	104	4,6	338.539	0,0
Sicilia	9	4	11.580	4.412	38,1	570.938	0,8
Toscana	19	15	255.214	59.692	23,4	729.905	8,2
Umbria	3	2	42.333	1.698	4,0	287.509	0,6
Veneto	5	4	13.294	459	3,5	779.729	0,1
Italia	204	150	808.198	159.919	19,8	8.418.249	1,9

Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati RGS.

⁹ Sul travaso di risorse dai Comuni alle Province gioca un ruolo fondamentale il meccanismo del Patto regionalizzato deliberato dalla regione Lazio, che ha messo a disposizione degli enti locali 152 milioni (recuperati dal proprio obiettivo di cassa) ripartendoli in senso "verticale" tra le Province; queste, a loro volta avrebbero messo a disposizione dei Comuni una parte del beneficio ricevuto attraverso un meccanismo di compensazione orizzontale.

Già nel 2010, infatti, al Patto regionale c.d. verticale si sono affiancate le prime sperimentazioni di Patto c.d. orizzontale, previsto dall'art. 77-ter, comma 11, della legge 133/2008 e confermato nella legge 42/2009 di delega in materia di federalismo fiscale, che dà facoltà alle Regioni di adattare le regole dettate dalla disciplina nazionale alla diversità e specificità delle situazioni finanziarie degli enti locali del proprio territorio.

Le Regioni che risulta abbiano provveduto a deliberare una disciplina in deroga rispetto alle regole nazionali sono: il Piemonte (regione pilota già nel 2009), la Toscana, il Lazio, l'Emilia Romagna e la Sardegna (per queste ultime due Regioni la disciplina è stata introdotta a fine 2010 per l'anno 2011).

Seppure con tempistiche e modalità differenti sul territorio nazionale, questo nuovo strumento per la gestione del meccanismo che garantisce il contributo delle amministrazioni territoriali al miglioramento dei saldi di finanza pubblica sta muovendo i primi passi, giusto nel momento di passaggio al sistema federale che ridisegna i rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo.

Per le Regioni partite già nel 2010 si è trattato di una sorta di sperimentazione, con risultati ancora limitati in termini di enti che hanno partecipato alla procedura di compensazione e di spazi finanziari recuperati. Non sempre, infatti, si è realizzata una condizione di equilibrio tra enti disposti a cedere e quelli nella necessità di richiedere margini finanziari; in altri casi, gli enti con fabbisogno finanziario sono risultati carenti sotto il profilo dei requisiti necessari per accedere al beneficio. In Piemonte con il meccanismo della compensazione tra enti locali sono stati redistribuiti 3,7 milioni, in Toscana 871 mila euro e nel Lazio 115,1 milioni.

Per quanto riguarda la normativa regionale con la quale è stata data attuazione all'art. 77-ter, comma 11, del DL 112/2008 ed all'art. 17 lett. c) della L. 42/2009 si rinvia alla rassegna proposta nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2011, in questa sede torna a sottolinearsi l'importanza crescente che va assumendo la regione quale cabina di regia per garantire la coerenza degli interventi disciplinati a livello territoriale, per attivare azioni organiche dalla programmazione alla realizzazione delle opere pubbliche, nonché per definire un sistema di regole e di parametri che consenta di individuare la concreta capacità di utilizzo delle risorse da parte delle autonomie locali e di sfruttarla pienamente.

D'altra parte, però, si ribadisce la criticità insita in modelli di coordinamento regionale molto diversificati tra loro in cui il ruolo della regione, in alcuni casi, è soltanto quello di redistribuire le eccedenze ed i fabbisogni finanziari degli enti, mentre in altri casi, si delinea come coordinamento forte della finanza locale attraverso il quale dare attuazione ad un sistema di vincoli parallelo e aggiuntivo rispetto a quello nazionale e la regione si pone quale unico referente del Patto territoriale e soggetto garante della flessibilizzazione delle regole nel rispetto della stabilità dei saldi aggregati.

L'interazione tra i diversi modelli operativi che, da ora in avanti, esprimeranno la regola fiscale che disciplina il concorso del mondo delle autonomie al risanamento dei conti pubblici, si fa dunque complesso e richiede una non semplice sinergia degli strumenti nazionali e regionali.

A tale scopo sarà di fondamentale ausilio il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze previsto dall'art. 1, comma 141 della legge di stabilità del 2011 (che risulta essere stato licenziato dai tavoli tecnici della Conferenza Unificata) e che dovrebbe indicare le linee guida a presidio dell'unitarietà del sistema Patto nonostante le sue differenti declinazioni territoriali.

Da non sottovalutare, infine, in tale contesto, la strategicità di un sistema di monitoraggio centrale, che faccia da collettore di tutte le informazioni di provenienza locale e regionale e che sia in grado di interfacciarsi con i controlli e le verifiche attivati a livello regionale.

LA SPESA DEGLI ENTI DI PREVIDENZA E LA SPESA PENSIONISTICA

Nel 2010, la spesa pensionistica è aumentata del 2,1 per cento, un saggio pari a circa la metà di quello sperimentato nel 2009 (4,2 per cento). Il rallentamento della dinamica è attribuibile tanto alla minore inflazione, che ha contenuto l'adeguamento automatico dei trattamenti a tre punti decimali (3,5 punti nel 2009), quanto alla sostanziale invarianza del numero di pensioni erogate. In rapporto al Pil, la spesa pensionistica si è stabilizzata a un livello del 15,3 per cento, un decimo più che nell'anno precedente.

Come per altre voci di spesa corrente, gli andamenti del 2010 non sono sufficienti a riassorbire i consistenti aumenti registrati nel biennio 2008-09. La spesa pensionistica era infatti pari al 13,9 per cento del prodotto nel 2007 ed era prevista, dai primi documenti di legislatura, attestarsi al 14,3 per cento nel 2010.

Anche al fine di recuperare questi scostamenti, con il DL 78/2010 sono state adottate nuove misure, volte a ricondurre la spesa pensionistica sul sentiero della sostenibilità di lungo periodo. Tre sono le innovazioni principali adottate: un nuovo regime della decorrenza, in vigore dal gennaio 2011, che unifica i trattamenti di vecchiaia e anzianità, e prevede un'attesa tra maturazione dei requisiti e fruibilità del trattamento pari a 12 mesi per i lavoratori dipendenti e a di 18 mesi per i lavoratori autonomi (le così dette "finestre scorrevoli"); l'aumento del requisito di età per il pensionamento di anzianità delle donne dipendenti della pubblica amministrazione, elevato a 65 anni a partire dal 2010, in applicazione di una sentenza della Corte di giustizia europea; l'adeguamento dei requisiti di età per il pensionamento all'aumento della speranza di vita, che diviene automatico, con cadenza triennale, dopo il 2019 e fissa un primo slittamento di tre mesi nel 2013.

Secondo le valutazioni governative, l'insieme delle nuove misure produrrebbe un risparmio di spesa di 360 milioni nel 2011, che salirebbe a 3,5 miliardi nel 2013, con effetti permanenti nel lungo periodo quantificati in circa 1 miliardo.

Il DL 78/2010 ha inoltre disposto, con effetto immediato, e in attuazione della legge 247/2007 (protocollo sul Welfare), la soppressione di tre Enti previdenziali pubblici (IPOST, IPSEMA, ENAM), le cui funzioni sono state attribuite all'INPS, all'INAIL e all'INPDAP, con risparmi di spesa valutati superiori a 350 milioni annui.

Con riferimento agli andamenti di lungo periodo, ora inclusivi anche delle misure introdotte col DL 78/2010, i calcoli presentati nel DEF mostrano come la spesa pensionistica conserverebbe valori sul prodotto superiori al 15 per cento fino al 2040, per poi avviare una fase flettente che, ne riporterebbe il livello vicino al 13 per cento nel 2060. Gli andamenti dell'ultimo

triennio, attribuiti prevalentemente alla recessione del Pil, non comprometterebbero, pertanto, il rientro della curva della spesa, una volta che il nuovo regime contributivo sia andato pienamente a regime. Anche le valutazioni delle principali organizzazioni internazionali convengono sul fatto che le numerose riforme attuate a partire dal 1992, e che hanno trovato completamento nei provvedimenti del DL 78/2010, abbiano ripristinato andamenti di lungo periodo coerenti con la sostenibilità del bilancio pubblico.

Va peraltro osservato che, come esplicitato nel DEF, le valutazioni di lungo periodo assumono ipotesi di crescita, e in particolare andamenti della produttività del lavoro, più elevati di quelli riscontrati nell'ultimo decennio, anche prima che si manifestassero gli effetti recessivi della crisi finanziaria internazionale. Il recupero di più adeguati saggi di sviluppo e il riavvicinamento delle dinamiche della produttività del lavoro alla media europea costituiscono, pertanto, presupposti necessari anche per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità della spesa pensionistica.

Gli andamenti generali della finanza pubblica trovano riflesso nel Conto degli Enti di previdenza e assistenza sociale (tavola 8).

Tavola 8

IL CONTO ECONOMICO DEGLI ENTI DI PREVIDENZA E ASSISTENZA

	Risultati				Variazioni		Scostamenti dalle stime	
	in milioni		in % del PIL		Assolute	%	DFP	DEF-DFP
	2009	2010	2009	2010	2010-2009	2010/2009	2010	diff. 2010
SPESE								
Redditi da lavoro dipendente	3.660	3.741	0,2	0,2	81	2,2	3.648	93
Consumi intermedi	2.556	2.867	0,2	0,2	311	12,2	2.972	-105
Trasferimenti a amministrazioni pubbliche	6.602	5.297	0,4	0,3	-1.305	-19,8	6.147	-850
Trasferimenti a altri soggetti	283.928	292.676	18,7	18,9	8.748	3,1	291.568	1.108
Altre uscite correnti	300	149	0	0	-151	-50,3	204	-55
Spese correnti netto interessi	297.046	304.730	19,5	19,7	7.684	2,6	304.539	191
interessi passivi	247	289	0,0	0,0	42	17	194	95
Totale spese correnti	297.293	305.730	19,6	19,7	7.726	2,6	304.733	286
Totale spese in conto capitale	1.212	216	0,1	0,0	-996	-82,2	100	116
Investimenti fissi lordi	1.212	216	0,1	0,0	-996	-82,2	100	116
Trasferimenti a amministrazioni pubbliche	0	0	0,0	0,0	0		0	0
Trasferimenti a altri soggetti	0	0	0,0	0,0	0		0	0
Altre uscite in conto capitale	0	0	0,0	0,0	0		0	0
Totale spese finali netto interessi	298.258	304.946	19,6	19,7	6.688	2,2	304.639	307
Totale spese finali	298.505	305.235	19,6	19,7	6.730	2,3	304.833	402

Fonte: ISTAT

I Conti della protezione sociale, diffusi a maggio dall'Istat per l'intera serie storica 1990-2010, contengono una puntuale distinzione fra gli andamenti della Previdenza, dell'Assistenza e della Sanità, tema, quest'ultimo, trattato in altra parte della presente relazione.

Le uscite del conto consolidato della Previdenza sono aumentate nel 2010 del 2,7 per cento in aggregato (4,5 per cento nel 2009), a sintesi di aumenti del 3,1 per cento per le prestazioni e del 3,9 per cento per i servizi amministrativi (3,7 per cento per i redditi, 11,4 per cento per i consumi intermedi). L'incremento delle entrate è stato invece pari al 5,6 per cento,

risultato ottenuto a fronte di una sostanziale invarianza dei flussi contributivi e di un aumento molto consistente delle contribuzioni diverse, facenti capo alle Amministrazioni centrali (+23,6 per cento, contro il +14 per cento del 2009). Il saldo è in questo modo tornato a segnare un attivo di quasi 6 miliardi, dopo il disavanzo di 2 miliardi registrato nel 2009.

I dati del conto consolidato dell'Assistenza evidenziano, per il 2010, uscite per 34,4 miliardi ed entrate di ammontare appena inferiore, per un saldo negativo pari a 16 milioni di euro, in linea con quello registrato l'anno precedente. Fra le uscite, sensibile è stata la riduzione delle prestazioni, diminuite del 5,8 per cento, dopo l'aumento dell'11,5 per cento del 2009. Il livello delle prestazioni assistenziali resta circa il 10 per cento al di sopra dei valori pre-crisi. Quasi invariata è stata la spesa per redditi, mentre quella per consumi intermedi è aumentata del 3,4 per cento.

Fra le entrate, costituite quasi esclusivamente da contribuzioni diverse, vi è stato un aumento delle voci facenti capo agli Enti di previdenza (5,6 per cento, rispetto all'1,3 per cento del 2009) e alle Amministrazioni locali (+4 per cento). Quest'ultimo valore è risultato in riduzione rispetto al 10,4 per cento del 2009.

Nel totale (comprendente pure la sanità) le uscite registrate dal Conto della Protezione sociale sono state pari, nel 2010, a 433,4 miliardi, con un incremento del 2,2 per cento, la metà di quanto osservato nel 2009. Un risultato largamente coincidente con l'andamento delle prestazioni, appunto aumentate del 2,5 per cento dopo il 4,4 per cento del 2009. Le entrate sono invece aumentate del 3,9 per cento, più che l'anno precedente (2,1 per cento), riportando così in equilibrio il saldo, che ha recuperato quasi interamente il passivo di 6,7 miliardi del 2009.

Questi andamenti trovano riflesso nel Conto degli Enti di previdenza e assistenza sociale. In particolare, anche in questo caso si rileva la moderata espansione, e anzi la riduzione in termini reali, delle spese per redditi e per consumi intermedi, entrambe aumentate dello 0,2 per cento rispetto al 2009. Gli esborsi contabilizzati come trasferimenti ad altri soggetti, e che includono l'erogazione dei trattamenti previdenziali e assistenziali, sono stati pari a 292.676 miliardi, in aumento di 8,7 miliardi e del 3,1 per cento nel confronto con il 2009. Complessivamente, le spese correnti sono aumentate del 2,6 per cento.

Anche gli Enti previdenziali e assistenziali hanno registrato, lo scorso anno, una flessione degli investimenti fissi lordi, ridottisi di circa un miliardo.

Dal lato delle entrate, i trasferimenti dalle altre Amministrazioni pubbliche, facenti capo quasi per intero allo Stato, sono aumentati del 18 per cento, salendo a 97,5 miliardi (82,6 miliardi nel 2009). Sono invece aumentate solo dello 0,5 per cento, a riflesso delle difficili condizioni del mercato del lavoro, le entrate contributive, risultate pari nel 2010 a poco più di 211 miliardi (209 miliardi nel 2009).

A sintesi di questi andamenti, il saldo degli Enti previdenziali e assistenziali ha mutato segno, passando da un disavanzo di 3,5 miliardi a un avanzo di 5,7 miliardi. L'andamento era atteso e già scontato nella DFP. Il confronto con questo documento evidenzia, tuttavia, un miglioramento del saldo inferiore alle aspettative per circa 1,85 miliardi, principalmente dovuto a un andamento delle entrate inferiore di circa 1,5 miliardi rispetto alle previsioni. A sua volta, questa minore entrata è stata indotta da una dinamica dei contributi inferiore alle attese (-2,6 miliardi), solo in parte compensata dai maggiori trasferimenti effettuati dalle altre Amministrazioni (1,2 miliardi).

Per effetto di questi andamenti, il settore degli Enti previdenziali e assistenziali ha determinato, nel confronto con le indicazioni programmatiche e a differenza di quanto riscontrato per gli altri livelli di amministrazione, un contributo al riequilibrio del saldo di bilancio complessivo inferiore a quanto atteso, per un ammontare pari a un decimo di punto in percentuale di Pil.

PAGINA BIANCA